

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DI CRISTINA LANDI, ASSISTENTE SOCIALE DEL
COMUNE DI BORGO SAN LORENZO, E DI BARBARA
BORSOTTI, ASSISTENTE SOCIALE DEL COMUNE DI RIGNANO
SULL'ARNO

75^a seduta: lunedì 4 aprile 2022

Presidenza della presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

Audizione di Cristina Landi, assistente sociale del Comune di Borgo San Lorenzo, e di Barbara Borsotti, assistente sociale del Comune di Rignano sull'Arno

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare: Misto-PP-AP.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

I lavori iniziano alle ore 15,30.

Intervengono Cristina Landi, assistente sociale del comune di Borgo San Lorenzo, e Barbara Borsotti, assistente sociale del comune di Rignano sull'Arno.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della web TV per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione di Cristina Landi, assistente sociale del Comune di Borgo San Lorenzo

PRESIDENTE. Comunico che l'audizione della dottoressa Maria Pia Gaetano Savino, ex giudice del tribunale dei minori di Firenze è rimandata ad altra data per motivi di salute.

L'ordine del giorno reca l'audizione di Cristina Landi, assistente sociale del comune di Borgo San Lorenzo, che saluto e ringrazio per aver accettato di partecipare ai nostri lavori.

Ricordo che della seduta odierna verranno redatti il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche. Prego l'audita, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

LANDI. Signora Presidente, sono stata chiamata a parlare della mia esperienza, però non so francamente di che cosa avete bisogno o se volete fare domande.

PRESIDENTE. Abbiamo bisogno di informazioni relative alla vicenda del "Forteto" e soprattutto, visto che molte relazioni sono state firmate da lei, sui minori Daidone Luigi, Johnny e Salvatore, che erano inseriti presso la cooperativa "Il Forteto". Vorremmo sapere perché altre sue colleghe avevano segnalato al Tribunale dei minori che non c'era una corrispondenza tra i genitori di fatto e quelli di diritto mentre, a quanto sembra dalle relazioni in nostro possesso, lei non segnala questa situazione. Le chiediamo ragguagli in tal senso, oltre ad informazioni su come avvenivano i colloqui, e come mai questo elemento non fosse stato mai messo in risalto.

LANDI. Innanzitutto vado un po' a memoria perché sono ormai tredici anni che ho smesso di lavorare: ho lasciato il lavoro ufficialmente nel 2010, ma già nel 2009 ho preso un anno di aspettativa non retribuita. Purtroppo, a causa della velocità della convocazione, non ho avuto modo neanche di accedere agli atti del Comune e quindi di rivedere le mie relazioni, quindi può darsi che ora non ricordi tutto perfettamente, però posso confermare quello che ho scritto.

Ho iniziato a seguire i minori in questione poco dopo aver iniziato a

lavorare per il Comune di Borgo San Lorenzo, verso maggio-giugno del 2000. Li ho seguiti all'inizio insieme ad altri incarichi, poi per un periodo ho lavorato soltanto sui minori e quindi ho seguito meglio le situazioni in causa. È vero che in questi nove anni di lavoro ho avuto quattro gravidanze per cui ho lasciato e ripreso più volte il lavoro, quindi a seguire i minori sono intervenute altre colleghe nel frattempo.

Se non ricordo male, sono entrata in questa situazione perché dovevano iniziare gli incontri protetti con i genitori, Daidone Filippo e Rusciano Flora, e i minori erano già affidati, non ricordo da quanto tempo, alla cooperativa agricola "Il Forteto". Innanzi tutto ho conosciuto i minori insieme a una collega che mi ha accompagnato; ho conosciuto le coppie affidatarie; e poi ho conosciuto i genitori e soprattutto col padre, che, se non ricordo male, loro non vedevano da diverso tempo, ho avuto diversi colloqui prima di fare questi incontri protetti.

Gli incontri, almeno inizialmente, se non ricordo male (correggetemi se vi risulta altro), mi pare fossero alla presenza anche di un altro operatore. Sicuramente alcuni - quelli con la madre - sono stati fatti insieme alla dottoressa Ermini, la neuropsichiatra infantile. Con il padre non ricordo

francamente se ero sola oppure no. Quelli con il babbo sono andati abbastanza bene inizialmente. Poi ci sono state diverse volte in cui lui non si è presentato, e i ragazzi ci sono rimasti male. La mamma, invece, mi sembra di ricordare che sia stata più precisa, più fedele agli incontri. Io mi occupavo di questo. Non so se volete che vi dica qualcosa in merito a questo o altro.

Ad un certo punto gli incontri con la madre si sono interrotti a causa della sua incarcerazione.

PRESIDENTE. Lei parla di affidamento alla cooperativa agricola quando sappiamo che la cooperativa agricola non era una comunità per affidamenti. Chi è che l'ha accompagnata?

LANDI. Negli atti, a differenza degli altri affidi familiari, mi sembrava che risultasse che i minori fossero affidati alla cooperativa inizialmente. Se poi questo è cambiato dopo non lo so.

PRESIDENTE. E non si è chiesta come mai fossero affidati a una cooperativa agricola?

LANDI. Credo che questa fosse la forma che all'epoca "Il Forteto" usava. I minori non li avevo collocati io; se il giudice li aveva affidati in questo modo avrà avuto le sue ragioni. Certo, era una cosa un po' anomala che fossero affidati ad una cooperativa e non a due persone. Poi, di fatto, ciascuno di loro era seguito da una coppia; loro mi sembra le chiamassero coppie funzionali all'affidamento, perché in alcuni casi non erano neanche coppie che avevano una relazione affettiva tra di loro ma erano proprio, se non ricordo male, scelti perché disponibili a fare da affidatari dei minori. Quindi chiaramente ognuno aveva i suoi affidatari di riferimento, li ho incontrati, li ho conosciuti, però mi sembra che sugli atti, se non mi sbaglio, i bambini fossero ufficialmente affidati alla cooperativa agricola.

PRESIDENTE. In una delle relazioni lei dice che la signora Rusciano, che era la mamma dei minori, voleva fare un incontro con i figli e invece voi ritenevate opportuno che quest'incontro fosse preparato. Ci può spiegare che cosa intendesse?

LANDI. Questo all'inizio immagino, si tratta di prima degli incontri?

PRESIDENTE. In riferimento all'ordinanza del Tribunale per minorenni del 26 luglio del 2000.

LANDI. Sì, infatti, all'inizio, quando ho cominciato a seguirli. Avevamo valutato con la neuropsichiatra infantile, mi pare, o con la collega che precedentemente aveva seguito i ragazzi, di capire in che situazione si trovasse la signora in quel momento, perché per un periodo non era stata in contatto con i servizi e quindi, siccome da tanto tempo non vedeva i ragazzi, vi era la necessità di preparare entrambi, sia la mamma che i figli, a questo incontro, per cui abbiamo fatto alcuni incontri e un brevissimo percorso per arrivare a questo scopo, in modo che l'incontro fosse il più sereno possibile.

PRESIDENTE. Perché i bambini non volevano incontrare la mamma?

LANDI. Perché non la vedevano da tanto tempo, perché c'era stata la denuncia di questi presunti abusi ai quali la mamma avrebbe acconsentito o

comunque dei quali era consapevole, quindi c'era una situazione delicata. Personalmente non la conoscevo, quindi avevo anche bisogno di capire chi avevo davanti.

D'ARRANDO (M5S). Signora Presidente, ringrazio l'audita per la sua presenza. Ho alcune domande specifiche per il ruolo che lei ha rivestito, anche se in modo discontinuo, il che sicuramente non ha agevolato a mio avviso un percorso di eventuale reintegro dei minori in famiglia. Un simile percorso, infatti necessita di una certa continuità che, da quello che mi è parso di capire, non era garantita neanche dai servizi sociali.

Lei ha detto poc'anzi che le sembrava un po' strano che questi minori fossero affidati ad una cooperativa agricola. Se io rivestissi un ruolo come il suo, la prima domanda che mi porrei sarebbe come possa essere avvenuto, anche a livello legale e tecnico, un affidamento a una cooperativa agricola che non rispettava i requisiti di legge per essere una comunità per affido e che sicuramente non era una comunità per affido. E quindi non venivano rispettate le leggi vigenti. Lei ha domandato o ha verificato come mai i minori che lei seguiva fossero stati affidati ad una cooperativa agricola?

LANDI. Allora, innanzitutto volevo precisare che il mio posto non è mai stato vacante; tutte le mie assenze sono state sostituite, per cui non credo che abbiano avuto una discontinuità nell'essere seguiti. Naturalmente non facilita le cose essere seguiti prima da una persona e poi da un'altra, quello sicuramente, e peraltro questo è uno dei motivi per cui ho deciso di lasciare il lavoro. In secondo luogo, io sono arrivata a cose fatte, nel senso che i minori erano affidati già da un po' (non ricordo da quando sinceramente), quindi sono arrivata a lavoro già iniziato. Ho visto che, seppure un po' particolare, l'affidamento alla cooperativa era la modalità che veniva usata presso "Il Forteto".

D'ARRANDO (M5S). Mi scusi, ma non penso che fosse "Il Forteto" a poter decidere come dovevano essere gestiti gli affidamenti. Gli affidamenti sono di competenza dei servizi sociali o di un tribunale, qualora ci fossero particolari condizioni. Adesso, a prescindere dalla cooperativa, che poco mi può interessare detto onestamente, sono i servizi sociali e il tribunale che congiuntamente decidono come è opportuno procedere durante

l'affidamento, non lo decide sicuramente la cooperativa quali sono le modalità di affidamento, o no?

LANDI. Le modalità no, ma io immagino che la collega che mi ha preceduto, che peraltro ha molta esperienza e che stimo molto, che ha proposto il collocamento di questi ragazzi presso "Il Forteto" sia stata motivata dal fatto che si trattava di tre minori abbastanza piccoli. Non hanno voluto allontanarli del tutto dal territorio e dalla famiglia e non hanno voluto separarli, perché era importante stessero insieme. Peraltro erano tre minori che venivano da una famiglia multiproblematica da più di una generazione, quindi non era facile tenerli uniti. Credo che la scelta della collega sia stata motivata da queste ragioni, dopodiché, una volta che lei ha fatto la proposta, se il tribunale l'ha ritenuta accettabile e valida, credo che l'averli affidati alla cooperativa piuttosto che a singole persone sia stata una scelta del tribunale. Io non mi sono domandata il perché; non potevo farci niente a quel punto.

D'ARRANDO (M5S). Mi scusi se le faccio queste domande, ma l'oggetto di questa Commissione è capire come sia stato possibile quanto è accaduto al

"Forteto", che per me è inaccettabile. Lei ha detto che è anche mamma, quindi comprenderà perché per me, ma non solo per me, è inaccettabile.

La collega precedente chi sarebbe?

LANDI. Patrizia Corti.

D'ARRANDO (M5S). I minori erano tre: sono stati affidati alla stessa coppia funzionale o coppia di fatto o a chi?

LANDI. Ognuno a una coppia diversa, erano tre coppie. Credo che una fosse una coppia sposata - mi sembra gli affidatari di Luigi - mentre gli altri francamente non credo. Forse una delle due restanti coppie era formata da fidanzati, ma non credo che avessero relazioni tra di loro.

D'ARRANDO (M5S). Quindi è vero che non erano separati perché stavano nella stessa cooperativa, nello stesso luogo, ma di fatto erano separati perché affidati a tre coppie diverse. L'affidamento era alla cooperativa, però un altro elemento che è emerso dalle audizioni degli ultimi tre anni - perché sono tre

anni che stiamo lavorando al caso del "Forteto" - ha riscontrato delle incongruenze tra le famiglie affidatarie risultanti sulla carta e quelle che realmente si occupavano dei minori. Le risultano?

LANDI. No, personalmente no, anche perché tutte le volte in cui li ho incontrati, ho incontrato sempre la famiglia e il bambino insieme. Non ho avuto questa sensazione sinceramente. Gli affidatari di fatto avevano rapporti anche con la scuola.

D'ARRANDO (M5S). Qual è stata, se posso chiedere, la sua impressione rispetto alle famiglie affidatarie nella gestione dei minori, in considerazione anche di quanto poi noi abbiamo, purtroppo, potuto constatare? Il clima al "Forteto", per diverse motivazioni, non era sicuramente idoneo a dei minori, quindi volevo sapere se nelle sue diverse interlocuzioni, numerose da quello che mi è parso di capire da quanto lei ha detto, fosse emersa questa situazione che poi è emersa con i fatti di cronaca che ci hanno allarmato.

LANDI. Ho trovato queste persone molto disponibili, molto accoglienti, devo

dire la verità. Non si sono mai sottratti alle visite, non hanno mai rimandato o tergiversato. Erano molto disponibili. Vero è che era una comunità molto particolare. Io ho visitato anche Nomadelfia per altre situazioni che, anche se è totalmente diversa come impostazione, valori e filosofia, è ugualmente una comunità molto chiusa. Anche al "Forteto", seppure i ragazzi frequentavano le scuole pubbliche della zona, tendevano a vivere molto chiusi all'interno della comunità e questo, francamente, penso che sia negativo. Il forte senso di appartenenza, infatti, probabilmente può limitare lo sviluppo della libera personalità dei ragazzi. Questo sì. Per il resto, non ho mai riscontrato situazioni che facessero minimamente pensare a una cosa del genere, anche perché tutta l'attenzione era centrata, ovviamente, su quello che era emerso, cioè sulle denunce che erano state fatte a carico della mamma e di altre persone, per il clima era quello di tutelare i minori da questo tipo di esperienze. Io almeno non mi sarei mai aspettata che potessero averle fatte in quella situazione, sinceramente. Ho sempre visto i ragazzi sereni, mi sembravano anche affezionati agli affidatari. Forse - devo dire la verità - l'unico che ho visto più in contrasto con l'affidatario era Luigi, anche perché era il più grande e si rendeva conto forse più degli altri della situazione.

Quando la mamma è tornata era il più provato, secondo me, il più combattuto, forse anche perché aveva dei sensi di colpa rispetto alla confusione che la mamma gli rinfacciava di aver provocato. Quindi mi sembrava quello più sofferente. Mentre, per esempio, il piccolo mi sembrava molto affezionato agli affidatari. Quindi non c'era questa sensazione, neanche il minimo sospetto che ci potesse essere una cosa del genere dietro, altrimenti certamente sarebbe stata segnalata.

D'ARRANDO (M5S). Quindi a lei non è mai stato riferito in alcuna occasione - ovviamente dal 2000 al 2009 - da parte di nessuno dei tre minori che seguiva o di altri minori che stavano alla cooperativa "Il Forteto" di situazioni di violenza, abusi o quant'altro e non ne ha avuto alcun sentore?

LANDI. No. Peraltro seguivo solo questi tre ragazzi, non avevo altri minori che seguivo lì dentro. Sapevo che c'era un organo europeo che stava lavorando su denunce di altri minori provenienti da altre zone, comunque seguiti da altri servizi, ma non l'ho approfondito più di tanto, perché comunque nella nostra situazione gli affidatari sembravano molto presenti

rispetto ai bisogni dei bambini. L'unica sensazione era che ci fosse un po' di repressione nei confronti di Luigi, dovuta però al carattere dell'affidatario o alla fase di preadolescenza che viveva il ragazzo. Un po' più di attrito c'era in questo caso, e basta. Peraltro, ho rivisto Luigi non molto tempo fa; mi ha salutata e mi sembra che sia rimasto anche un rapporto non di contrasto con lui. Non mi ha mai riferito, né prima né dopo, anche dopo che ho lasciato il lavoro, di queste situazioni che ho scoperto dai giornali, come tutti.

D'ARRANDO (M5S). A noi risulta sia che la dottoressa Pomposi nel 2000 che la dottoressa Prota nel 2002 abbiano fatto presente la situazione che lei si è ritrovata rispetto alla quale i minori Daidone erano affidati alla cooperativa e abbiano indicato l'esigenza di regolarizzare gli affidi dei minori ancora affidati alla cooperativa agricola. Perché non ha proceduto con una segnalazione anche lei, dato che lo avevano anche già fatto precedentemente?

LANDI. Proprio perché era già stata fatta. Peraltro, anche nei vari colloqui con la dottoressa Fiorillo, che era il giudice di riferimento all'epoca, questa

non sembrava un'esigenza importante, ma semplicemente per il fatto che già altre colleghe lo avevano fatto, per nessun'altra ragione specifica.

D'ARRANDO (M5S). Ma perché a voi non sembrava così importante?

LANDI. Perché comunque, al di là della forma anomala, di fatto c'erano persone specifiche che si occupavano dei ragazzi, almeno davanti a noi.

D'ARRANDO (M5S). Mi perdoni, però nel momento in cui io devo monitorare, controllare e verificare - che è anche la funzione degli assistenti sociali - che la coppia affidataria di un minore faccia tutto quello che deve fare, devo avere anche una pezza d'appoggio (mi passi la terminologia poco tecnica), per la quale le persone che sono responsabili, perché acquisiscono in un certo senso la responsabilità genitoriale di quel minore, debbono essere presenti in un atto ufficiale. Il fatto che loro fossero invece affidati alla cooperativa non è solo anomalo, ma è illegale nel momento in cui la norma di legge prevede che l'affidamento possa avvenire o a una coppia affidataria o a una comunità per affido, cosa che in entrambi i casi, almeno sulla carta,

non c'era. Per questo le chiedo come mai. Proprio perché lo avevano già fatto altre colleghe forse sarebbe stato opportuno sottolineare questa situazione, perché non era una situazione normale e non consentiva nemmeno di verificare effettivamente tutta una serie di questioni, perché se non risulta sulla carta chi erano gli affidatari, io come posso fare delle verifiche? Poi abbiamo visto quello che è accaduto. Per questo mi sembra un po' strano, sinceramente.

LANDI. Quando c'è un giudice che fa un atto in cui affida i minori in questo modo, francamente credo che la responsabilità sia di chi ha decretato l'atto. Ripeto, rispetto alla sorveglianza sui minori non ho avuto mai, ma nemmeno le colleghe con cui ho lavorato e nemmeno la neuropsichiatra, la sensazione che i bambini fossero affidati formalmente a queste persone e che poi se ne occupassero altre. Sinceramente io ho trovato sempre in queste coppie risposta alle varie domande, alle varie esigenze dei ragazzi. Di fatto, al di là della formalità, l'affidamento non veniva gestito, almeno con i servizi, da altre persone. Può essere che in altri momenti non fosse così, ma rispetto ai servizi erano tre coppie che si occupavano di tre ragazzi e che permettevano

loro anche di stare insieme.

D'ARRANDO (M5S). In realtà non stavano propriamente insieme, ma questa è una cosa che abbiamo potuto constatare in seguito.

Per ora ho terminato le mie domande. Lascio lo spazio alle colleghe e mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Mi collego proprio alle riflessioni della collega circa la posizione del pubblico ministero Fiorillo. Lei ha detto che le parlava; di cosa? Nel 2000 c'era stata la sentenza della Corte europea: aveva acceso delle lampadine, aveva fatto in modo che queste situazioni non fossero considerate così scontate e regolari?

LANDI. Dunque, con la dottoressa Fiorillo parlavamo prevalentemente di come andavano gli incontri. Lei mi sembra che chiedesse ogni volta che c'era un incontro una relazione su come era andato, se c'erano stati problemi, eccetera. Qualche volta sono stata anche convocata relativamente agli aspetti che riguardavano il rapporto con la madre e con il padre durante questi

incontri. Non mi è stato mai chiesto altro che questo.

PRESIDENTE. Già il fatto che si presentavano dei genitori diversi rispetto a quelli affidatari; in altri casi, a quanto sembra, i minori erano affidati direttamente alla cooperativa. Poi c'erano state anche delle segnalazioni di bambini che comunque erano stati visti al banco all'interno della cooperativa, quindi stavano svolgendo attività lavorativa. Di tutte queste situazioni, nessuna era degna di essere tutelata e rappresentata? Il dubbio che sorge alla Commissione è che ci sono stati assistenti sociali e giudici che hanno preso una posizione nei confronti del "Forteto" e di queste irregolarità. Come mai altri non lo hanno fatto? È questo che non riusciamo a comprendere.

LANDI. Francamente del fatto che i bambini fossero stati messi al banco non ho mai saputo niente, a me non è mai arrivata questa notizia. So che per come funzionava "Il Forteto" venivano avviati al lavoro, ma non certo quando erano minori.

PRESIDENTE. I controlli come venivano fatti, erano preannunciati?

LANDI. Erano concordati, sì, anche perché avvenivano quasi sempre di mattina, in orario di lavoro, per cui era necessario che i ragazzi fossero a casa o uscissero prima da scuola. Anche per questo erano concordati.

PRESIDENTE. Il fatto che l'affidamento presso la comunità non avesse delle spese, che fosse a titolo gratuito, nemmeno questo era un elemento rilevante?

LANDI. Credo che fosse una libera scelta. Non credo che le colleghe abbiano scelto questa destinazione per far risparmiare l'ente locale. Credo che fosse una libera scelta del "Forteto" agire in questo modo, però, le ripeto, se a un giudice va bene fare questo tipo di affidamenti e non si rileva nella quotidianità del lavoro niente di allarmante... Come le ripeto, sono caduta dalle nuvole come tutti gli altri in questa situazione, non era trapelato niente del genere.

PRESIDENTE. Resta il fatto che alcuni assistenti sociali fanno delle segnalazioni.

Do la parola alla senatrice Bottici che ha chiesto di intervenire.

BOTTICI (M5S). Grazie, Presidente. Nel 1997, l'assistente Barbara Borsotti le invia una lettera...

LANDI. No, a me no, perché nel 1997 io non lavoravo, ho iniziato a lavorare nel 2000.

BOTTICI (M5S). Allora c'è qualcosa che non mi torna. Passo la parola ai miei colleghi.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la scuola - la frequenza e l'iscrizione di questi minori - chi provvedeva?

LANDI. Per quello che ne so io, gli affidatari. Venivano seguiti nei colloqui dagli affidatari.

PRESIDENTE. Però, in questi colloqui, gli affidatari di fatto e quelli di

diritto potevano essere non convergenti.

LANDI. Scusate, non capisco, cosa vuol dire affidatari di fatto e di diritto?

Cosa intendete?

PRESIDENTE. Abbiamo constatato come in molti provvedimenti dell'autorità giudiziaria c'era l'affidamento o alla cooperativa agricola, che abbiamo detto che era proprio illegale, in quanto una cooperativa agricola non poteva avere in affidamento dei bambini, o in altri casi c'erano delle persone che risultavano affidatarie. In realtà poi queste persone non erano i veri affidatari per cui, quando lei faceva i colloqui, faceva i colloqui con altre persone, salvo che lei non controllasse nemmeno il provvedimento di affidamento.

LANDI. Per me erano gli affidatari quelli con cui io parlavo.

PRESIDENTE. Ma gli affidatari quali?

LANDI. Vannucchi e la moglie per quanto riguarda Luigi, e poi Francesco Pio e Camilla (non ricordo i cognomi, sinceramente) per Johnny, e per Salvatore mi sembra ci fosse Paolo Fiesoli, se non sbaglio, e la ragazza non ricordo come si chiamasse, forse Sara. Non ricordo bene, sono passati tredici anni. Io ho sempre parlato solo con queste sei persone. Per questo vi dico che per me era solo una formalità il discorso che fossero affidati alla cooperativa. Di fatto a scuola si presentavano queste persone, con me parlavano queste persone, e mi sembrava anche che conoscessero abbastanza i ragazzi.

PRESIDENTE. Ci può ripetere con chi parlava?

LANDI. Le prime volte ho incontrato Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi, come responsabili della cooperativa, non so bene. Poi però, quando parlavo dei ragazzi, parlavo con Mauro Vannucchi e la moglie, che non ricordo come si chiamasse, per Luigi; con Francesco Pio e Camilla, di cui non ricordo il cognome, per Johnny (se non faccio confusione), mentre per Salvatore con Paolo Fiesoli e mi sembra Sara la ragazza.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

PRESIDENTE. Marozzi Sara.

LANDI. Sì, esatto. Io ho sempre parlato solo con queste persone.

PRESIDENTE. E non con la coppia Bacci e Pezzati?

LANDI. Non so neanche chi siano.

Aspetti, Bacci Francesco Pio? Non ricordo il cognome.

PRESIDENTE. Il Tribunale per i minorenni di Firenze, camera di consiglio presidente dottor Tony, giudice relatore dottoressa Fiorillo, emetteva provvedimento di affido confermando l'affido di Daidone Salvatore alla coppia Fiesoli - Marozzi; Daidone Luigi, alla coppia Vannucchi - Tempestivi e alla stessa coppia affidava anche il minore Daidone Johnny che invece era seguito dalla coppia Bacci - Pezzati. Quindi lei non controllava nemmeno il provvedimento dell'autorità giudiziaria.

LANDI. No, no, erano tutti e tre insieme queste coppie a questi incontri, non

li facevo singolarmente. Erano presenti tutte e sei queste persone.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole D'Arrando.

D'ARRANDO (M5S). Rispetto agli incontri, dottoressa Landi, erano programmati perché si tenevano di mattina spesso e volentieri, quindi bisognava organizzare la gestione dei minori. Come mai sempre e solo di mattina, dato che magari, anche per capire se effettivamente la famiglia affidataria svolgesse il proprio compito in maniera congrua e senza il rischio che poi è emerso dopo, sarebbe stato meglio programmare alcuni incontri o alcune visite senza preavviso, magari di pomeriggio, in modo tale da verificare effettivamente che ci fossero le condizioni o che comunque venissero rispettate alcune delle cose che poi, come abbiamo poi potuto purtroppo constatare, non venivano rispettate?

LANDI. Di mattina prevalentemente perché il mio orario di lavoro era limitato al mattino. Alcune volte può essere che li abbia visti anche di pomeriggio, o nel primo pomeriggio, ed erano concordati per il semplice

fatto che, a parte quando li ho conosciuti, poi li vedevo nell'ambito dell'incontro protetto, quindi doveva per forza essere concordato, perché coinvolgeva altre persone, gli educatori, il neuropsichiatra e la mamma.

D'ARRANDO (M5S). Quindi altri incontri oltre a quelli protetti?

LANDI. Erano incontri con la scuola, o anche visite alla struttura, però sempre in orario antimeridiano, al massimo all'ora di pranzo, non di pomeriggio che io ricordi.

D'ARRANDO (M5S). Quindi gli incontri che avvenivano erano sempre di tipo protetto, se ho capito bene, e avvenivano o a scuola o presso i servizi sociali, quindi da voi, oppure presso la cooperativa.

LANDI. Gli incontri con la madre e con il padre?

D'ARRANDO (M5S). Parlo di incontri protetti. Lei ha parlato di incontri protetti, quindi immagino che fossero solo quelli con i genitori, con la

famiglia di origine.

LANDI. Sì, sono avvenuti presso lo studio della neuropsichiatra, in una struttura del Comune esterna, una sorta di centro ricreativo dove c'erano anche dei giochi per poter far qualcosa insieme all'aperto e anche al "Forteto". Quelli con il padre sono avvenuti quasi sempre al "Forteto", se non mi sbaglio, con la mamma ne abbiamo fatti solo alcuni, verso la fine. All'inizio avvenivano in ufficio perché non sapevamo come si sarebbero sviluppati.

D'ARRANDO (M5S). Con il padre e la madre, quando gli incontri avvenivano al "Forteto", ha notato delle differenze anche nell'atteggiamento dei minori rispetto agli stessi incontri in altri luoghi?

LANDI. No, sinceramente no. Ho notato solo delle differenze rispetto al padre, quando lui magari non si presentava per un paio di volte, allora la volta che si ripresentava c'erano difficoltà da parte dei ragazzi a lasciarsi andare, a fidarsi. Però non penso fosse legato all'ambiente, anche perché si

stava comunque all'aperto, in giardino, non erano presenti gli affidatari e non c'erano altre persone lì intorno.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, negli incontri protetti eravate lei, la neuropsichiatra infantile, i minori e i genitori.

LANDI. La madre da sola e il padre da solo, non insieme.

D'ARRANDO (M5S). Non sono mai avvenuti degli incontri con entrambi. Lei poc'anzi ha detto che gli incontri li faceva con tutte e tre le coppie, ma le coppie rimanevano presenti durante gli incontri o portavano solo i minori?

LANDI. No, con le coppie facevo gli incontri per fare il punto della situazione, per capire come andava a scuola con i ragazzi. Prima vedevo le coppie e poi anche i ragazzi insieme alle coppie. Agli incontri protetti non comparivano gli affidatari, anzi, anche quando accompagnavano i ragazzi da noi, arrivavano prima, li lasciavano con noi e poi tornavano quando non c'erano più i genitori; non c'è mai stato un contatto con i genitori.

D'ARRANDO (M5S). Con le coppie tutte e tre insieme, non separatamente? Quando faceva gli incontri con le coppie per fare il punto della situazione, rispetto ai minori, ha detto che faceva una prima parte di incontro solo con le coppie affidatarie e poi una seconda parte anche con i ragazzi. Gli incontri erano coppia e minore o erano tutte e tre le coppie insieme più i minori?

LANDI. No. Tutti e tre insieme mi sembra sia avvenuto una volta o due, cioè quando sono andata a conoscerli e forse un'altra volta, quando sono andata al "Forteto". Quando venivano da me li ho incontrati singolarmente e anche in altre situazioni sono andata a parlare solo con una coppia e non con tutti e tre, quando i problemi riguardavano solo un ragazzo, per esempio.

D'ARRANDO (M5S). Le è mai capitato di andare a fare visita alla cooperativa "Il Forteto"? È andata a visitarla per vedere la struttura, magari all'inizio, per capire come si svolgeva la vita quotidiana?

LANDI. Sì, certo.

D'ARRANDO (M5S). E qual è stata la sua impressione in merito?

LANDI. Come dicevo prima, era una comunità piuttosto chiusa, piuttosto autoreferenziale dove avviare i giovani al lavoro all'interno della comunità era la cosa più normale di tutte; mi sembrava non ci fossero molte prospettive di farli studiare o comunque farli uscire, fargli fare esperienze all'esterno; questa è un po' la sensazione che ho avuto io.

D'ARRANDO (M5S). Di fronte a questa sua sensazione, e anche in funzione del ruolo che lei ricopriva, non le è sembrato poco opportuno che i minori rimanessero in una cooperativa, al di là di tutto quello che abbiamo già detto e non voglio ripetermi perché sarei anche ridondante, ma un assistente sociale - lo chiedo per capire perché magari abbiamo un'idea dell'assistente sociale un po' distorta - nel momento in cui vede dei minori che sono affidati a una cooperativa e poi, in un successivo momento, a tre coppie diverse - cosa che già crea confusione nel ragazzo - e in più nota, ha la percezione, che questa cooperativa sia chiusa e che dia come prospettiva solo quella di

lavorare, mentre in una società sarebbe auspicabile un ambiente educativo e familiare che incentivi il ragazzo a cercare la propria strada (quindi un ambiente che non deve essere chiuso), come è possibile che non si sia domandato se tale posto fosse veramente idoneo dal punto di vista educativo e sociale? Se è una cooperativa agricola, che dà solo prospettive di tipo lavorativo, dove abbiamo scoperto che, tra l'altro, i minori e non solo venivano sfruttati (ma questo è un altro discorso), perché non c'è stato, a parte qualche segnalazione, nessun dubbio che quello non fosse il posto giusto per dei minori, anche proprio per la costruzione del loro sé futuro, considerando la prospettiva che avrebbero avuto, proprio perché - e questo è stato confermato dalle vittime e da molti dei ragazzi che hanno vissuto lì - non potevano ambire ad andare all'Università o a fare un percorso di studi che garantisse loro un futuro diverso rispetto a lavorare all'interno della cooperativa? Io credo che lo scopo dei servizi sociali in generale sia quello di garantire le migliori possibilità, le migliori opportunità per i minori che vengono affidati, tra l'altro in mancanza di figure genitoriali che sembra non fossero in quel momento in grado di esercitare la propria responsabilità genitoriale. Non le è proprio venuto in mente di segnalare questo aspetto,

anche confrontandosi con altre colleghe e colleghi?

LANDI. Innanzitutto, nella fase in cui sono intervenuta io, stavano cominciando questi incontri protetti per riavvicinare i minori alla famiglia di origine, per capire che intenzioni avessero i genitori, tanto che il padre avanzava anche l'ipotesi, assolutamente campata in aria, di riprenderli o di riprenderne solo uno, quindi si stava lavorando perché si pensava di non lasciarli per sempre lì. Chiaramente, trattandosi di bambini abbastanza piccoli il problema del lavoro o studio futuro ancora non si poneva. Nessuno quando decide o propone un affidamento pensa che andrà avanti per tanti anni; poi nei fatti spesso succede così, però la forma dell'affidamento è pensata proprio come cosa temporanea, quindi francamente non si pensava che rimanessero a lungo al "Forteto". Questa sensazione, come dicevo prima, l'ho avuta anche a Nomadelfia, eppure molti minori vengono affidati a quella comunità.

Quello che forse è difficile capire, per chi non conosce la situazione, è che la famiglia d'origine non era assolutamente facile da gestire e accompagnare, per cui nessun altro avrebbe preso questi bambini nella nostra

zona; sarebbero stati allontanati dalla scuola, dai parenti, da tutto. Con questo non voglio dire che dovevamo lasciarli al «Forteto» qualsiasi cosa fosse accaduta; voglio dire che la scelta del "Forteto", fatta dalla collega e da chi è venuto dopo, era l'unica possibilità per continuare ad averli nel territorio, per poterli seguire e riavvicinarli alla famiglia; altrimenti dovevano essere separati e mandati chissà dove, perché la famiglia era molto problematica, quindi era difficile tenerla lontano quando era necessario farlo per proteggere i ragazzi. Nessuno ha mai pensato che dovevano passare il resto della loro vita lì, questo no di certo. Pur avendo percepito questa sensazione di limitatezza, francamente pensavo che si sarebbe arrivati pian piano a un reinserimento in famiglia, come è nella logica dell'affido. Poi è successo quello che è successo alla madre che è stata incarcerata e quindi il progetto è cambiato.

D'ARRANDO (M5S). Un'ultima domanda: le visite al "Forteto" che lei ha fatto, sono state solo all'inizio per vedere la struttura o ne ha fatte altre? Se sì, quando? In caso di visita sono stati avvisati i responsabili del «Forteto», Fiesoli e Goffredi? Ha avuto modo di conoscerli o sono state visite non

programmate?

LANDI. Forse una volta avrò fatto una visita non programmata, probabilmente proprio perché volevo rendermi conto della situazione, però questo lo potete vedere meglio dalle relazioni, perché rischio di fare confusione, anche perché di tutte le visite che ho fatto, gli incontri e i colloqui ho sempre informato il tribunale che voleva essere costantemente aggiornato. Le mie relazioni sicuramente sono più precise. All'inizio, nelle prime visite c'erano sicuramente Fiesoli e Goffredi perché ero nuova, non mi conoscevano e c'era il passaggio di consegne, diciamo così. Altre volte quando sono venuti gli affidatari da me, sono venuti solo gli affidatari e anche durante gli incontri protetti non c'erano Fiesoli e Goffredi; li ho visti alcune volte, oppure magari arrivavo, mi salutavano e poi andavano via.

D'ARRANDO (M5S). Ha avuto modo di farsi un'idea di questi due personaggi?

LANDI. Mi sono fatta l'idea che fossero persone in generale molto abili nelle

relazioni, anche perché non sarebbero arrivati a mettere su quello che hanno costruito, quindi molto "doppi" (questo è un giudizio personale), persone con cui stare un po' in guardia, che non ti portassero a fare quello che avevano in mente di fare, in questo senso. Quindi sono stata sinceramente un po' in guardia, però niente faceva pensare che fossero persone capaci di fare ciò di cui sono stati accusati, assolutamente, anzi sembrava tutto il contrario. Non mi hanno mai dato una sensazione di questo tipo.

PRESIDENTE. L'iscrizione a scuola e i rapporti con la scuola chi li manteneva?

LANDI. Che io ricordi, le coppie di cui vi ho detto.

PRESIDENTE. Ricorda il ruolo assunto dai dirigenti dei servizi di neuropsichiatria? Può farci i nomi di alcuni neuropsichiatri che hanno partecipato agli incontri?

LANDI. Io ho lavorato prevalentemente con la dottoressa Ermini, di cui non

ricordo il nome. Con lei abbiamo visto la madre diverse volte, poi lei ha interrotto gli incontri (non ricordo se per motivi di servizio o per qualche altro motivo); avrebbe dovuto esserci un educatore ad affiancarmi, però mi sembra di aver continuato da sola a fare questi incontri, se non mi sbaglio.

Inizialmente, mi sembra che su questa situazione ci fosse Roberto Leonetti, con il quale ho avuto però solo un paio di incontri, perché poi è stato sostituito dalla dottoressa Ermini.

PRESIDENTE. Si ricorda quali erano le risultanze di questi incontri e se erano favorevoli al mantenimento dei minori presso la struttura?

LANDI. Che io ricordi, almeno con la dottoressa Ermini non era venuto fuori niente di preoccupante sulla struttura. Tra l'altro alcuni colloqui, alcune visite le ha fatte anche con me, siamo andate insieme. Lei scriveva una relazione alla fine di ogni incontro che poi inviava al giudice. Entrambe eravamo tenute a inviare queste relazioni per ogni incontro.

PRESIDENTE. Con il dottor Marunti non si è mai incontrata?

LANDI. Con Marunti mi sono incontrata per la mamma, però non ricordo con sicurezza. Ho lavorato anche con lui, però non ricordo il caso in particolare. Era seguito, mi sembra, il padre, da una psichiatra di cui non ricordo il nome perché gli incontri si sono interrotti. Francamente non ricordo come si chiamasse. Forse qualche volta ho fatto anche con lei qualche visita, ma mi sfugge il nome.

PRESIDENTE. Se ricorda qualcosa ci farà pervenire il nominativo.

Ultima domanda: riguardo alla decisione dell'individuazione delle coppie affidatarie, non si è mai posta il problema di chi le avesse individuate e con quali criteri?

LANDI. Sinceramente, le ripeto, sono arrivata a cose fatte. A me hanno presentato una situazione (tra l'altro ero alla mia prima esperienza lavorativa) in cui c'erano questi affidatari e dal lì sono partita. Non so con quale criterio siano stati individuati. Penso si siano resi disponibili all'interno della struttura, ma francamente non ho partecipato a questa fase.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, dichiaro conclusa l'audizione odierna.

**Audizione di Barbara Borsotti, assistente sociale del comune di Rignano
sull'Arno**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione della dottoressa Barbara Borsotti, assistente sociale del Comune di Rignano sull'Arno.

Ricordo che della seduta verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che ai sensi articolo 13 comma, 4 del Regolamento interno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web* Tv per le parti della seduta che la Commissione intenda considerare pubbliche.

Prego l'audita, collegata in videoconferenza e che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

Do la parola alla dottoressa Borsotti per la sua relazione.

BORSOTTI. Signora Presidente, i miei rapporti con il "Forteto" sono stati sporadici e riferiti ad una singola situazione perché alcune colleghe di Pisa che avevano inserito lì dei minori. mi avevano chiesto una collaborazione. Non ho mai avuto altri contatti con "Il Forteto".

PRESIDENTE. Quindi quali ragazzi ha seguito?

BORSOTTI. Non ricordo come si chiamano i ragazzi.

PRESIDENTE. Allora, il suo rapporto rispetto al "Forteto"?

BORSOTTI. Sono stata al "Forteto", ripeto, solo per una collaborazione relativa a tre minori che erano stati inseriti in comunità. Non ricordo né a quando risalga la collaborazione, né i nominativi dei minori.

PRESIDENTE. I minori sono i Bimonte.

BORSOTTI. Me lo dite voi; proprio non mi ricordo.

PRESIDENTE. Leggo la sua relazione: "Con la presente sono ad informarla che in data odierna ho effettuato un incontro con il signor Fiesoli Rodolfo e le mamme affidatarie dei minori Bimonte. Tale incontro è stato richiesto dagli stessi in quanto i bambini hanno raccontato ulteriori episodi di maltrattamento a livello sessuale perpetrati dai genitori naturali nei loro confronti. Questo racconto che i minori in oggetto hanno fatto alle rispettive mamme è avvenuto successivamente alla visita da parte dei genitori naturali ai minori Luna ed Emanuele all'uscita dalla scuola di Vicchio, nei giorni scorsi. L'incontro con i genitori ha sconvolto molti bambini che si sono impauriti facendo richiesta di rimanere qualche giorno a casa da scuola per potersi calmare. Il padre naturale ha chiesto a Luna di non dire mai niente di quello che accadeva a casa. Questo incontro ha fatto riaffiorare nella mente dei ricordi che ognuno di loro cercava di dimenticare. Gli episodi raccontati hanno un unico filone, se non quello delle molestie sessuali nei confronti di tutti i bambini. La bambina Luna ha raccontato dei rapporti sessuali che ha avuto con il nonno sin dall'età di circa sette anni e che sono continuati fino a

quando non è stata allontanata e affidata al "Forteto". Dietro l'aspetto di pacatezza si nasconde però una grande sofferenza per ciò che è accaduto precedentemente e la volontà di ricostruirsi un'immagine pulita e serena.

Naturalmente tutti e quattro i bambini conoscono soltanto il linguaggio del sesso per dimostrare l'amore, mentre con l'inserimento presso "Il Forteto" stanno imparando quali sono gli affetti e quali sono i punti di riferimento su cui possono contare nella vita.

Al loro arrivo al "Forteto", i minori in oggetto non volevano mai farsi fotografare. Tale atteggiamento è sempre apparso come un segnale di anormalità sia per i genitori affidatari che per gli operatori sociali, ma invece attraverso il racconto dei minori è venuta fuori la verità e la paura di farsi fotografare. I minori hanno posato sia nudi che vestiti per filmini pornografici... Questi filmini e fotografie venivano fatti dal padre, dalla madre e anche da persone esterne. Tali episodi avvenivano nel salotto di casa. I minori (...) hanno raccontato che il padre era solito svolgere tale attività in quanto in negozio spesso li lasciava soli per andare a fare i suoi traffici nel *garage* adiacente all'attività.

Da tale incontro è scaturita la proposta di sospendere gli incontri anche

con la nonna su richiesta dei minori stessi.

Sono inoltre a comunicarle che prosegue l'osservazione neuropsichiatrica dei minori.

Sono inoltre ad informarla che il servizio sociale di Vicchio è per il momento precario e, in accordo con il signor Fiesoli Rodolfo, sono a proporre la nomina della sottoscritta come supervisore esterno della situazione dei Bimonte fino alla nomina dell'assistente sociale". Quindi lei ha svolto un ruolo determinante. Non si ricorda nulla?

BORSOTTI. Assolutamente, è passato davvero molto tempo. Non mi ricordo, anche perché io non so nemmeno la datazione del...

PRESIDENTE. Gliela posso dire: 1997.

BORSOTTI. Sì, io sono andata via il 31 gennaio del 1997.

PRESIDENTE. La lettera è del 30 gennaio del 1997.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

BORSOTTI. Il giorno successivo ho lasciato l'incarico per altra nomina.

PRESIDENTE. Rispetto a quale periodo temporale ha fatto quindi questa relazione?

BORSOTTI. In che senso? Non capisco.

PRESIDENTE. Abbiamo letto una relazione che lei fa alla dottoressa Savino del Tribunale per i minorenni. Se lei fa una relazione, si presuppone che abbia avuto dei rapporti con i bambini, abbia svolto una determinata...

BORSOTTI. Mi ricordo che fui chiamata quel giorno dal Fiesoli, mi fu raccontata questa cosa e io l'ho scritta immediatamente.

PRESIDENTE. Qui sembra però che i racconti non siano fatti dal Fiesoli, ma a lei.

BORSOTTI. Dai bambini. Io non mi ricordo però come sono avvenuti...

PRESIDENTE. A distanza di tempo lei afferma di aver fatto una relazione su cose dette perché chiamata dal Fiesoli in quella giornata, però lei non sa cosa è accaduto dopo perché se ne è andata e ciò che è successo prima non si capisce.

BORSOTTI. Il prima non lo so, perché i minori non erano in carico al Comune di Vicchio. Questo me lo ricordo, perché furono inseriti dalle colleghe di Pisa. Io il prima non lo so.

PRESIDENTE. Qui c'è una relazione che riporta la sua firma. L'ho letta, non è che me la sono...

BORSOTTI. Certo, ci mancherebbe.

PRESIDENTE. Lei illustra la situazione, dicendo addirittura di svolgere un ruolo di supervisione. Nel frattempo però lei riporta delle percezioni e dei racconti che sono stati fatti a lei.

BORSOTTI. Probabilmente dai bambini, torno a ripetere. Sono passati ventisei anni, per cui... È molto tempo. Io non mi... Se l'ho scritto, vuol dire che quelle situazioni mi sono state raccontate dai minori. Non ricordo.

PRESIDENTE. Cedo la parola ai colleghi che intendono intervenire.

D'ARRANDO (M5S). Signora Presidente, ho solo una domanda perché più che altro sono perplessa. Dottoressa Borsotti, noi rimaniamo perplessi perché capisco che sono passati ventisette anni - ci mancherebbe, non è che ognuno si ricorda quello che ha fatto in tutti i ventisette anni trascorsi in maniera dettagliata - però si tratta di una relazione che è stata scritta il giorno prima della fine del suo mandato là dove era in quel momento in carica o comunque lavorava. Ha fatto una relazione dettagliata, nella quale tra l'altro venivano riportati dei fatti gravi, qualora veritieri. Immagino e deduco da quello che lei ha detto che lei lo abbia fatto perché le è stato richiesto dalle colleghe di Pisa di fare questa relazione o queste verifiche. Se già questi minori erano in carico e collocati presso il "Forteto" dalle sue colleghe di Pisa, perché mai

coinvolgere lei che era in un altro Comune per fare questo tipo di segnalazione? Sinceramente non ne capisco il nesso, anche perché la relazione che ha letto la Presidente è stata inviata alla dottoressa Savino, ex giudice presso il Tribunale per i minorenni di Firenze. Si tratta quindi di un atto ufficiale mandato a tale Tribunale per denunciare una situazione che, ribadisco, qualora verificato fosse vera, sarebbe stata molto grave. Lei non si ricorda come mai è nata questa relazione? Ha modo di farcene sapere le ragioni, magari facendo delle verifiche o un ritorno indietro attraverso degli atti o quant'altro? Sembra un atto sporadico senza una collocazione specifica che sinceramente mi lascia un po' perplessa. Questa è l'unica domanda che onestamente mi vien da fare, sulla base di quanto lei ha risposto.

BORSOTTI. Signora Presidente, quello che posso ricordare è quello che ho fatto in quel momento. Io ho interrotto il mio rapporto lavorativo a Vicchio non perché mi finiva un contratto. Io ero in una collaborazione continuata e ho terminato perché ho avuto un'offerta di un aumento lavorativo da un'altra parte. Ho lasciato per questo motivo, non per altro. Questo è quanto mi ricordo. Quando ho ricevuto la convocazione, ho ripensato a quello che

poteva essere successo; la collaborazione era data soltanto dal fatto che se ci fossero stati problemi con la scuola o altre situazioni, il servizio sociale, solitamente territoriale, avrebbe avuto più facilità ad accedere ai servizi, riferendo poi alle colleghe territorialmente competenti sotto questo aspetto. Ascoltando nuovamente la relazione, ricordo di averla mandata perché ritenevo che quello che mi era stato raccontato dai minori fosse qualcosa di importante da far sapere al Tribunale. Non so, forse ho sbagliato, non lo so...

D'ARRANDO (M5S). No, non penso che lei abbia sbagliato, ci mancherebbe.

BORSOTTI. Le dico soltanto questo: sono stata chiamata, dopo mesi, dal Tribunale penale di Pisa, sempre relativamente a questa relazione e sono stata audita anche in quella situazione. La cosa che mi ricordo è che il magistrato che mi ha audito mi chiese come mai questi bambini erano stati allontanati da casa. Risposi di non saperlo perché non era una mia situazione, cioè ero lì, a Vicchio, in quel momento e i bambini erano arrivati. Non ricordo nemmeno se era arrivato un atto o un decreto a Vicchio. Io questo

non me lo ricordo e non ho titolarità alcuna per andare a chiederlo all'amministrazione comunale di Vicchio.

D'ARRANDO (M5S). Rimettendo in ordine i fatti, i tre minori vengono affidati alla cooperativa agricola il "Forteto" dagli assistenti sociali di Pisa e subentra lei, in qualità di assistente sociale di Vicchio con contratto di collaborazione, per quello che riguarda il fatto che i minori erano residenti nel Comune di Vicchio, nella cooperativa il "Forteto" e quindi vivevano la loro quotidianità (scuola e quant'altro) all'interno di quel Comune. Lei ha anche detto che è stata ricevuta dal Tribunale penale di Pisa dove le hanno chiesto le ragioni dell'allontanamento. Ciò mi sembra strano perché, da quello che mi è parso di capire, l'allontanamento è stato disposto dai suoi colleghi di Pisa e quindi sarebbero stati loro a dover rispondere in merito.

Lei aveva competenze, mi passi il termine, in riferimento alla scuola e ad altri aspetti che non erano legati strettamente alla questione dell'affidamento; arrivano le mamme affidatarie con il Fiesoli, da quello che mi è parso di capire, riferiscono queste cose a lei, che poi fa questa relazione. Ora, quando voi assistenti sociali dovete fare delle relazioni in merito a

quanto vi viene riferito dai minori o quant'altro, verificate che quanto vi viene riferito corrisponde a realtà? Se io riporto qualcosa che mi è stato riferito, utilizzo magari toni più *soft* anche perché, sino a prova contraria, quello che mi viene raccontato, tra l'altro, non mi viene neanche raccontato dai diretti interessati, ma dal Fiesoli e dalle mamme affidatarie che, alla luce di quanto è accaduto, non so quanta credibilità potessero avere. Lei ha fatto bene a scrivere la relazione, mi chiedo però come essa si colloca dato che il suo ruolo sarebbe stato altro. Soprattutto, si tratta di una relazione che forse avrebbero dovuto scrivere le colleghe di Pisa che avevano in carico l'affidamento. Non so se è chiara la riflessione, la domanda. Le chiedo quindi se quando lei ha redatto questa relazione che ha mandato al Tribunale per i minorenni di Firenze e non a quello di Pisa, che doveva essere a questo punto competente in quanto l'affidamento era stato fatto a Pisa, ha fatto delle verifiche, se effettivamente sussisteva quello che le veniva raccontato? Si è confrontata con le assistenti sociali di Pisa? C'è stato qualcos'altro oltre a questa relazione?

BORSOTTI. Il Tribunale competente è sempre il Tribunale per i minorenni

di Firenze. Il Tribunale di competenza per la Regione Toscana, esclusa la parte della Garfagnana, sulla quale è competente Genova, è il Tribunale per i minorenni di Firenze. Io non mi sono mai confrontata con le colleghe di Pisa, neanche quando sono stata chiamata al Tribunale penale di Pisa, perché poi nessuno mi ha contattato e chiesto cosa avessi o non avessi scritto. Io ho scritto in scienza e coscienza questa relazione, mandata direttamente al giudice del Tribunale per informarlo di quello che mi era stato riferito perché loro avevano gli atti in mano, nel senso che mi avrebbero anche potuto smentire dicendomi che avevo preso un abbaglio e che quello che mi era stato riferito non era la realtà per la quale i minori erano stati tolti alla famiglia. Non ho e non avevo atti che comprovassero le motivazioni per le quali i minori erano stati tolti dalla famiglia di origine. Uno segue una situazione e arriva a toglierli dalla famiglia di origine, c'è sempre un percorso prima di arrivare a fare un allontanamento. Una situazione di questo genere arriva e uno prende quello che viene riferito, tenendo conto che le persone a cui uno manda la relazione dovrebbero avere tutti gli atti per confermare o meno il fatto che quello che è stato scritto possa essere veritiero o meno. Ci sono anche gli psicologi per verificare le situazioni dei minori, gli stati

d'animo e quant'altro.

D'ARRANDO (M5S). Sì, vorrei però fare una breve riflessione. Non è che ci sia a mio avviso molto da chiedere, almeno per me è abbastanza chiaro. Il punto è che se una relazione come quella che abbiamo letto è scritta da un assistente sociale, essa ha, per fortuna da un certo punto di vista, un peso non da poco. Per quello che è accaduto al "Forteto" e per tutto quello che abbiamo sentito la sua relazione, che ribadisco è giusto che uno la faccia, ma poi ci sono una serie di valutazioni che è necessario fare, sicuramente ha un peso diverso rispetto ad un'altra in un'altra situazione. È per tale ragione che le chiedevo se si fosse confrontata con le colleghe di Pisa, proprio perché nel momento in cui scrivo una relazione, comprendendo il contesto, il motivo dell'allontanamento e quant'altro, riesco a collocare meglio, anche perché sono fatti che sono stati riferiti da persone terze, neanche dai diretti interessati. Il Tribunale sicuramente deve fare delle verifiche, ma abbiamo potuto appurare, purtroppo, che alcune verifiche non sono state fatte e poi sono avvenuti i fatti che purtroppo siamo qui a dover esaminare e comprendere. È per queste ragioni che io sono perplessa e non perché lei

abbia fatto bene o male a fare quella relazione. È normale che la perplessità nasce laddove c'è un contesto così articolato.

La ringrazio per avermi risposto.

BORSOTTI. Ci mancherebbe. Dovere.

BITI (PD). Signora Presidente, devo riprendere la perplessità della collega D'Arrando. La devo riprendere ampiamente, perché sembra quasi incredibile ascoltare quello che lei ci sta raccontando. Prima di entrare nel merito della relazione che la Presidente ci ha letto e riletto, ho una domanda per la dottoressa Borsotti. Una domanda da una persona che in questo momento fa la senatrice della Repubblica, ma che nella vita ha fatto la veterinaria. Se mi viene mandato un cane o un atto da esaminare, mi arriva insieme ad una istruttoria. Se riguarda il cane in questione, magari mi arriva da un collega assieme a delle analisi del sangue e ad una storia clinica che mi raccontano cosa ha quel cane o quell'animale. Ugualmente, faccio ora il parlamentare e quando mi arriva un atto, mi arriva con una storia e un'istruttoria. Non ho capito se questa del "Forteto" è una cosa particolare. Lei infatti dà ad

intendere che il fascicolo relativo ai minori in questione le sia arrivato dalle colleghe di Pisa senza sapere niente, tanto che lei fa questa relazione di cui non si ricorda assolutamente niente, neanche di averla scritta, ma soprattutto come se lei avesse davanti qualcosa di cui nessuno sapeva niente, come se si trattasse di bambini trovati nel bosco che per la prima volta si trovano ad avere a che fare con un ente pubblico che deve curarsi di loro. È questo che a me purtroppo è arrivato da lei.

Vorrei capire allora se questa è una fattispecie del tutto particolare e incomprensibile, che però rientrerebbe nelle tante particolarità e cose incomprensibili che abbiamo trovato purtroppo svolgendo il lavoro di questa Commissione di inchiesta, o se è normale che lei prenda dei casi da altri colleghi senza sapere assolutamente di che cosa si stia parlando, cosa che ingenererebbe ancora più perplessità nella mia testa.

Seconda questione: lei relaziona giustamente al Tribunale per i minorenni di Firenze, competente per tutta la nostra Regione, come lei ha spiegato bene. Lei ha più volte nominato le colleghe di Pisa. Da come lei l'ha messa subito, appena ha iniziato a parlare, pensavo che tra di voi ci fosse una relazione costante. Quando ha detto di essere stata anche al Tribunale penale

di Pisa (non si è capito in merito a che cosa peraltro e le sarei grata di chiarirlo), sembra però che questa relazione in realtà, professionale quanto meno, assolutamente non ci fosse. Ha in qualche modo coinvolto o ascoltato le colleghe di Pisa? Quello che lei scrive nella relazione è di una gravità tale che se lei davvero avesse avuto il pacchetto senza sapere neanche di che cosa si parlava, a me sarebbe venuto subito istintivamente di chiamare le colleghe. Avrei detto loro cosa avevo trovato, chiedendo di parlarne. Non si capisce invece se questa relazione c'è stata o meno. Una relazione professionale, tra colleghi; io, da veterinaria, chiamo il mio collega se non mi manda niente, ma di solito mi manda tutto insieme all'animale. Ci sono delle parti di notevole importanza nel suo racconto che mancano completamente. Vorrei capire se riusciamo a ricostruirle o se davvero mancano, perché se davvero mancano si aprono degli scenari che sono a dir poco inquietanti anche dal suo punto di vista. Mi viene infatti da chiedermi, dottoressa, come sia possibile che di fronte a cose del genere non sorgano delle domande, anche successivamente con il processo e con tutto quello che è stato il "Forteto" dopo. Lei ha iniziato questa audizione come se questa fosse una cosa del tutto normale, che non ha interessato il nostro territorio se non parzialmente o

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

marginalmente, quando invece ci sono stati dei processi, è stata istituita una Commissione d'inchiesta parlamentare, ci sono state ferite nel nostro territorio che avranno bisogno di anni per essere curate. Proviamo allora a riempire insieme queste mancanze che nel suo racconto sono enormi. Ci può dare una mano in questo, per favore?

BORSOTTI. Ci mancherebbe, non volevo sminuire tutto quello che c'è dietro alla situazione del "Forteto" e non volevo passare nemmeno come persona poco interessata. Non volevo dare questa impressione e mi scuso se ho dato l'idea di essere distante da quello che è successo e dalla situazione.

Io mi ricordo... Torno indietro con la memoria, comprendetemi, nel senso che è faticoso andare a ricordare. Ricordo di aver visto le colleghe di Pisa una sola volta. Probabilmente prima di scrivere la relazione le avrò sicuramente contattate, però non ricordo se poi le ho ricontattate o se ci siamo risentite. Sicuramente nel tempo successivo nessuno mi ha ricontattato per essere informata di come erano andati i fatti in fase successiva o di quello che poteva essere il discorso relativo a cosa avevo scritto o fatto. Lei ha ragione, onorevole, quando si passano i casi solitamente ci si confronta, si

cerca sempre di farlo, io per prima, perché ritengo che sia doveroso nei confronti di chi riceve e anche di chi lascia. Non lo so, forse ho peccato di aver scritto una cosa che ritenevo fosse importante che il Tribunale sapesse. Forse sono stata coinvolta senza avere informazioni maggiori. Io non mi ricordo. Veramente non ricordo cosa c'era in cartella. Non me lo ricordo perché veramente manca nel mio ricordo. Mi dispiace immensamente. Forse, onorevole, non sono esaustiva nel darle la risposta che lei attende.

BITI (PD). Dottoressa Borsotti, per fare chiarezza con me stessa: solitamente arrivano dei fascicoli di accompagnamento sui casi, soprattutto se arrivano da un altro Comune.

BORSOTTI. Arrivano se le colleghe vogliono inviare delle relazioni riassuntive della situazione; non arriva il fascicolo, perché quello rimane in capo a chi ha fatto il provvedimento. era di Pisa comunque, a chi in questo caso i bambini erano in affidamento per cui la titolarità della gestione e del controllo rimaneva comunque a Pisa. La collaborazione è... Succede qualcosa che deve intervenire sul territorio e si attivano i servizi del

territorio, ma la titolarità rimane sempre a chi ha proposto e portato avanti quel provvedimento. Non ricordo se il decreto prevedeva qualcosa. Probabilmente ci sarà stato un decreto che inseriva i minori all'interno della struttura del "Forteto", però non ricordo. Non ricordo nemmeno a chi fossero affidati. Non ricordo cioè i nomi delle mamme affidatarie di cui ho scritto nella relazione. Non ricordavo nemmeno i nomi dei minori, indicati nella relazione.

BITI (PD). Mi scusi, dottoressa, visto che non si ricorda, per come è abituata a lavorare lei, se non le fosse arrivata notizia alcuna sui minori nella fattispecie, ma anche in generale, avrebbe chiamato i colleghi di Pisa?

BORSOTTI. Sicuramente. Probabilmente l'ho anche fatto, ma non ricordo l'esito successivo di quello che mi hanno poi detto le colleghe, se mi hanno risposto, se non mi hanno risposto. Non me lo ricordo. Solitamente sì, anzi adesso si viaggia meglio perché uno scrive una *mail* e lascia traccia della situazione anche in un modo più informale. Nel 1997 era più complesso.

BITI (PD). Vorrei rivolgerle un'ultima domanda: lei ha detto che a dicembre del 1997 ha lasciato.

BORSOTTI. No, a gennaio, il 31 gennaio del 1997. La relazione è del 30 gennaio.

BITI (PD). Quando è venuto fuori tutto il problema del "Forteto", quando si è saputo che cosa succedeva prima con la sentenza della CEDU del 2000 (anche se in tanti dicono di non saperne e di non averne saputo niente neanche in quegli anni di che cosa fosse successo in quel tempo) e dopo, all'arresto del Fiesoli, lei ha ripensato ai minori che aveva seguito nel 1997 al "Forteto" e, se sì, ha ripercorso e ritracciato qualcosa che potesse in qualche modo esserle sfuggito?

BORSOTTI. Ho ripensato alla situazione del "Forteto" perché per una persona che fa l'assistente sociale sarebbe impossibile non ripensare alle situazioni. Ho ripensato anche a quei minori inseriti, che anche se non erano utenti diretti, lo sono diventati, questo sì. Poi le domande ci sono... Ci ho

ripensato tanto adesso, riflettendo oggi su ciò che mi avreste chiesto. Ci ho dovuto per forza ripensare per rimettere in fila tutte le cose. Devo dire che professionalmente, questo sì, una maggiore attenzione alle situazioni sarebbe stata più opportuna e più doverosa nei confronti soprattutto dei ragazzi che si sono trovati all'interno della struttura. Io ho fatto tesoro di questo, ve lo sottoscrivo. Ho fatto tesoro delle esperienze, degli allontanamenti. Si impara soprattutto con gli anni. Io ero alla prima esperienza lavorativa e non era semplice. Prima di allontanare un minore dalla famiglia, ci penso tantissime volte perché questa esperienza tocca veramente tutti; la paura di inserire dei minori all'interno di strutture è tanta. Almeno per quanto è il mio essere. Spero di essere stata esaustiva.

PRESIDENTE. Vorrei avere dei chiarimenti; chi le ha detto chi fossero i genitori affidatari?

BORSOTTI. Non ricordo se me lo hanno detto le assistenti sociali di Pisa o il Fiesoli. Non me lo ricordo; forse gli assistenti sociali di Pisa perché...

PRESIDENTE. Come si chiamavano gli assistenti sociali?

BORSOTTI. Non me lo ricordo, Presidente.

PRESIDENTE. Non se lo ricorda. Non si è mai chiesta come mai fu individuata lei?

BORSOTTI. Perché ero l'assistente sociale in quel momento a Vicchio.

PRESIDENTE. Ho un'altra perplessità che non sono riuscita a comprendere; lei da questa relazione si rende disponibile a svolgere questo ruolo di supervisione. Nel frattempo però il giorno dopo lei dice che lascia l'incarico. Non c'è un'evidente contraddizione?

BORSOTTI. Probabilmente, ma debbo dire che... Torno a ripetere che io ho lasciato l'incarico perché mi era stata fatta un'altra offerta lavorativa.

PRESIDENTE. A maggior ragione, se lei era a conoscenza di quest'altra

offerta, perché scrivere che avrebbe dato la disponibilità?

BORSOTTI. Perché l'offerta è arrivata il giorno successivo, la mia dimissione da Vicchio non era prevista e nemmeno prevedibile perché non avevo un contratto a termine. Nel senso che il mio contratto non finiva il 31 gennaio, io potevo rimanere per più tempo anche perché a Vicchio dopo poco avrebbero fatto il concorso per un'assunzione a ruolo della figura dell'assistente sociale, per cui avrei terminato mesi dopo o tempo dopo.

PRESIDENTE. Chi decideva le modalità d'incontro con i ragazzi?
L'assistente sociale, l'autorità giudiziaria o il Fiesoli?

BORSOTTI. Tra i ragazzi e i genitori? Non ho capito.

PRESIDENTE. Sì.

BORSOTTI. Probabilmente ci sarà stato scritto sul decreto, io questo non lo so.

PRESIDENTE. Visto che lei nel frattempo ha maturato l'esperienza lavorativa e professionale, nei casi normali chi lo decide?

BORSOTTI. Solitamente viene fatto il decreto e viene concordato poi con la famiglia di origine, i servizi sociali e la famiglia affidataria.

PRESIDENTE. Mentre in questi casi la famiglia d'origine era esclusa quasi in automatico.

BORSOTTI. Non ho capito, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Nei casi esaminati la famiglia d'origine era quasi esclusa in automatico, il Fiesoli invece decideva con voi, con gli assistenti sociali.

BORSOTTI. Probabilmente ha deciso con le colleghe di Pisa. L'unica volta che ho avuto un incontro con il Fiesoli è stato il giorno che l'ho visto lì e ho scritto poi la relazione. Io con il Fiesoli né prima né dopo ho avuto contatti.

PRESIDENTE. Quindi lei con chi aveva contatti? Con chi aveva i rapporti allora? Con il Fiesoli solo una volta.

BORSOTTI. Io per la conoscenza di questa situazione le colleghe di Pisa le ho viste una volta, il Fiesoli e i genitori affidatari li ho visti in questa occasione. Temporalmente non mi ricordo quanto è ravvicinato l'affidamento di questi minori e la mia relazione. Io questo non me lo ricordo.

D'ARRANDO (M5S). Signora Presidente, vorrei rivolgere un'ultima domanda alla dottoressa Borsotti per capire. Lei quindi non ha mai visto i minori affidati alla cooperativa agricola il "Forteto"? Non sono stati presi in carico da lei, che ha solo fatto una relazione in base a fatti riferiti da mamme affidatarie e dal Fiesoli. Quindi i servizi sociali rispetto a questi minori non sono mai intervenuti al netto di questo episodio perché era di competenza di quelli di Pisa.

BORSOTTI. Io li ho visti in quell'occasione, io ho visto i tre minori in

quell'occasione, basta.

D'ARRANDO (M5S). Quindi li ha visti i minori?

BORSOTTI. Sì. Nella relazione questo è.

D'ARRANDO (M5S). Nella relazione si parla del Fiesoli e delle mamme affidatarie da quello che mi è parso di sentire, ma magari ho sentito male.

BORSOTTI. Mi sembrava che all'inizio avessi... Mi sembrava che la Presidente avesse letto che avevo scritto che c'erano anche i minori che riferivano.

D'ARRANDO (M5S). Intanto quello non penso che sia dirimente in questo momento.

BORSOTTI. Io li ho visti soltanto in quell'occasione, poi non li ho visti. Io i minori non li ho visti in altre occasioni, né prima né successivamente,

nemmeno in modalità altra.

D'ARRANDO (M5S). Una domanda; lei è stata in carica presso il Comune di Vicchio dal 1996 al 1997, circa un anno, giusto?

BORSOTTI. Qualcosa meno, però sì.

D'ARRANDO (M5S). In questo anno di questa situazione, per la quale è stata preallertata dai colleghi di Pisa, è stata informata solo verso la fine della sua attività presso il Comune di Vicchio?

BORSOTTI. Sì.

D'ARRANDO (M5S). Quindi lei non sapeva neanche che sul Comune di Vicchio, dove lei esercitava la professione di assistente sociale, c'erano dei minori affidati a una cooperativa che stava sul vostro territorio e solo verso la fine della sua esperienza a Vicchio incontra stranamente queste persone? Dico stranamente perché sembra un po' paradossale e per noi è fondamentale

fare chiarezza. Nel momento in cui gli assistenti sociali costituiscono quelli che sono i servizi sociali di un Comune, è vero che il monitoraggio, la verifica, la titolarità dell'affido è, nel caso specifico, in capo agli assistenti sociali di Pisa, ma se i minori vengono affidati a una cooperativa agricola - che già vi dovrebbe un attimo far storcere il naso - e sul territorio voi, servizi sociali di Vicchio, non ne sapevate nulla e questa cosa emerge solo poi a ridosso di questa relazione, posso dirle che mi sembra tutto molto strano e sono anche abbastanza perplessa. Non è normale; se io faccio parte dei servizi sociali, dovrei sapere dell'esistenza dei minori nel momento in cui essi vengono affidati sul mio territorio.

BORSOTTI. Concordo con lei, ma non ricordo temporalmente quando è successo. Un discorso è dire che è successo il 15 dicembre, sono stata coinvolta il 15 dicembre e il 30 gennaio ho redatto la relazione, oppure è successo il 15 gennaio e il 30 gennaio...

D'ARRANDO (M5S). Non è che lei li incontra a novembre o dicembre dell'anno prima e poi faccia la relazione il 30 gennaio. Logicamente e anche

temporalmente, trattandosi di una relazione dove si denunciavano dei fatti gravissimi, non credo che lei avrebbe fatto passare una settimana o quindici giorni.

BORSOTTI. Le sto dicendo questo. Temporalmente non mi ricordo. La mia relazione so che è - me lo avete detto voi - del 30 gennaio; temporalmente non so quando questi minori sono arrivati a Vicchio, possono essere arrivati a Vicchio tre giorni, una settimana o quindici giorni prima. Io questo, perdonatemi, non ho... Temporalmente non è che...

D'ARRANDO (M5S). Non sa quando questi minori sono stati affidati alla cooperativa il "Forteto"?

BORSOTTI. Non me lo ricordo, non tengo gli atti. Gli atti sono all'interno dei servizi sociali del Comune di Vicchio. Io non me lo ricordo.

D'ARRANDO (M5S). Chiarissimo, grazie.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

PRESIDENTE. Non ricorda nemmeno di aver letto il provvedimento di affido?

BORSOTTI. Se ho letto il decreto di affido?

PRESIDENTE. Sì.

BORSOTTI. No, non me lo ricordo, Presidente, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Perché dal provvedimento di affido della coppia...

BORSOTTI. Probabilmente sì, c'era un decreto d'affido, io non glielo so dire.

PRESIDENTE. Nel caso di specie erano affidati non alla cooperativa, ma alla coppia Montorsi Silvano e Fiesoli Donatella.

BORSOTTI. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Possiamo dire che era un modo anomalo di seguire questi ragazzi? In conclusione lo possiamo affermare?

BORSOTTI. In che senso, scusi?

PRESIDENTE. Nel senso che c'era questa presenza predominante del Fiesoli, con cui si avevano contatti, e quindi tutto il resto, tutto ciò che era documentale, tra cui il provvedimento dell'autorità giudiziaria, non era un elemento importante e rilevante. Ci si basava molto sulle dichiarazioni del Fiesoli.

BORSOTTI. Nel colloquio e nella relazione che ho redatto c'era anche il Fiesoli, poi altri, io questo... e le mamme affidatarie, come ho scritto. Poi con altre persone e genitori affidatari di questi bambini, io non...

PRESIDENTE. Ci appare strano che lei abbia relazionato in base ad una mancata verifica di atti perché lei parla con l'affidatario di fatto, mentre gli unici affidatari erano la coppia Montorsi Silvano e Fiesoli Donatella. Lei dice

che era la prima esperienza lavorativa, però sembra che lei faccia questa relazione senza verificare gli atti, attenendosi soltanto ai racconti del Fiesoli. Possiamo concludere in questa maniera. Non ha espletato quindi in pieno il mandato dell'assistente sociale che deve verificare gli atti.

BORSOTTI. Cosa vi devo dire? Probabilmente sì, forse ho peccato di inesperienza e questo va poi a scapito di altre situazioni. Io non ricordo se c'era qualche altro atto. Non me lo ricordo, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Borsotti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,15.